

IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI

V PASQUA - 28 aprile 2024 - Anno B

**ASCOLTIAMO LA
PAROLA**

At 9,26-31

Salmo 21

1Gv 3,18-24

Giovanni 15,1-8



Meditiamo la Parola

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Nel Vangelo di questa quinta Domenica di Pasqua, il Signore si presenta come la vera vite e parla di noi come i tralci che non possono vivere senza rimanere uniti a Lui. Dice così: «Io sono la vite, voi i tralci». Non c'è vite senza tralci, e viceversa. I tralci non sono autosufficienti, ma dipendono totalmente dalla vite, che è la sorgente della loro esistenza.

Gesù insiste sul verbo "rimanere". Lo ripete ben sette volte nel brano evangelico odierno. Prima di lasciare questo mondo e andare al Padre, Gesù vuole assicurare i suoi discepoli che possono continuare ad essere uniti a Lui.

Questo rimanere non è un rimanere passivo, un "addormentarsi" nel Signore, lasciandosi cullare dalla vita.

Il rimanere in Lui, il rimanere in Gesù che Lui ci propone è un rimanere attivo, e anche reciproco. Perché? Perché i tralci senza la vite non possono fare nulla, hanno bisogno della linfa per crescere e per dare frutto; ma anche la vite ha bisogno dei tralci, perché i frutti non spuntano sul tronco dell'albero.

È un bisogno reciproco, è un rimanere reciproco per dare frutto. Noi rimaniamo in Gesù e Gesù rimane in noi.

Prima di tutto noi abbiamo bisogno di Lui. Il Signore ci vuole dire che prima dell'osservanza dei suoi comandamenti, prima delle beatitudini, prima delle opere di misericordia, è necessario essere uniti a Lui, rimanere in Lui. Non possiamo essere buoni cristiani se non rimaniamo in Gesù. E invece con Lui possiamo tutto. (cfr Fil 4,13)

Ma anche Gesù, come la vite con i tralci, ha bisogno di noi. Forse ci sembra audace dire questo, e allora domandiamoci: in che senso Gesù ha bisogno di noi? Egli ha bisogno della nostra testimonianza. Il frutto che, come tralci, dobbiamo dare è la testimonianza della nostra vita cristiana. Dopo che Gesù è salito al Padre, è compito dei discepoli – è compito nostro – continuare ad annunciare il Vangelo, con la parola e con le opere. E i discepoli – noi, discepoli di Gesù – lo fanno testimoniando il suo amore: il frutto da portare è l'amore. Attaccati a Cristo, riceviamo i doni dello Spirito Santo, e così possiamo fare del bene al prossimo, fare del bene alla società, alla Chiesa. Dai frutti si riconosce l'albero. Una vita veramente cristiana dà testimonianza a Cristo.

E come possiamo riuscirci? Gesù ci dice: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto».



LA PAROLA ... DIVENTA VITA

La fecondità della nostra vita dipende dalla preghiera.

Possiamo chiedere di pensare come Lui, agire come Lui, vedere il mondo e le cose con gli occhi di Gesù.

E così amare i nostri fratelli e sorelle, a cominciare dai più poveri e sofferenti, come ha fatto Lui, e amarli con il suo cuore e portare nel mondo frutti di bontà, frutti di carità, frutti di pace.

(Regina Caeli 2. 05..2021)



...E PREGHIERA

Padre buono, ti prego:
dammi un'intelligenza che ti comprenda,
un animo che ti gusti,
una diligenza che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami,
un pensiero che sia rivolto a te,
degli occhi che ti guardino,
una parola che ti piaccia,
una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti.

Una fine perfetta,
e la tua santa presenza,
la risurrezione, la ricompensa,
la vita eterna.

(San Benedetto da Norcia)



2024 – Anno della
PREGHIERA



CAPITOLO I
Tre richiami autorevoli sulla
necessità della preghiera



SENZA DIO SIAMO TROPPO POVERI PER AIUTARE I POVERI

Nel 1968 incontrai **Madre Teresa di Calcutta** per la prima volta.

Ero sacerdote da appena un anno e sentii l'impulso di andare dalla Madre e di chiederle di accompagnarmi con la sua preghiera.

La Madre, appena mi vide, mi chiese a bruciapelo: "Quante ore preghi al giorno?". Rimasi un po' spiazzato, perché mi aspettavo che mi chiedesse: "Quanta carità, fai?". Comunque risposi: "Madre, celebro la Santa Messa tutti i giorni, prego il rosario tutti i giorni, non tralascio mai la preghiera quotidiana del breviario..."

Madre Teresa prese le mie mani tra le sue e poi mi sussurrò all'orecchio: **"Non basta! Il rapporto con Gesù è un rapporto di amore! E, nell'amore, non ci si può limitare al dovere. Fai bene a celebrare la Messa ogni giorno, a pregare il rosario e il breviario: è il tuo dovere! Ma devi aggiungere un po' di spazio di adorazione davanti all'Eucaristia: a tu per tu con Gesù!"**

Il consiglio di Madre Teresa mi entrò nel cuore, però mi permisi di dire: "Madre, da lei mi aspettavo che mi chiedesse: quanta carità fai?".

La Madre si fece seria e poi lentamente scandì queste parole nelle quali c'è tutto il segreto della sua vita. Disse: **"E tu credi che io potrei portare il mio amore ai poveri se Gesù non mi desse il Suo amore ogni giorno attraverso la preghiera? Ricordati: senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri!"**

Queste parole andrebbero gridate nelle chiese e nelle piazze: sono la medicina per curare l'attuale sbandamento di tanta gente...anche ecclesiastica! [...]